



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI



Centro nazionale di documentazione
e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

I primi risultati dell'indagine
realizzata dal
Centro nazionale di documentazione
e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori

TORINO, 22-23 MARZO 2004

Indice

• Nota metodologica	1
Premessa	
Obiettivi generali	
Definizione dell'oggetto dell'indagine	
Verifica preliminare dell'oggetto dell'indagine	
Definizione ed elaborazione degli strumenti di rilevazione	
Modalità di rilevazione	
Individuazione, reclutamento e formazione dei rilevatori	
Procedure di accreditamento dei rilevatori	
La campagna di rilevazione	
Esito della campagna di rilevazione	
• Analisi dei principali risultati emersi dalla rilevazione sui bambini e gli adolescenti negli Istituti per minori in Italia	12
• Tavole statistiche	18
• Grafici	30

Nota metodologica

Premessa

Nell'ambito della più generale riforma dell'adozione e dell'affidamento familiare, la legge 28 marzo 2001, n. 149, fissa specificamente al 31 dicembre 2006 il termine per il superamento del ricovero dei bambini e dei ragazzi in istituto (art. 2, comma 4 della legge)¹.

Una disposizione normativa di estrema importanza che si inquadra nell'attuazione e nel pieno riconoscimento del diritto del minore a una famiglia, intervenendo sull'intitolazione stessa della legge (art. 1, comma 1)².

Sotto questo profilo, il compimento del processo di deistituzionalizzazione e la definitiva chiusura degli istituti, accanto agli specifici obiettivi che rappresentano nella loro entità, quali segni dell'innovazione e della qualificazione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, appaiono costituire infatti l'esito combinato di due azioni complementari:

- da un lato quella che deriva dallo sviluppo e dalla diffusione sul territorio di un sistema diversificato di opportunità e servizi educativi e sociali per bambini e adolescenti in grado di corrispondere ai bisogni in una prospettiva preventiva, promozionale e partecipativa;
- dall'altro, quella che deriva dalla piena e diffusa implementazione nell'ordinamento del diritto/dovere di garantire ad ogni bambino o ragazzo il diritto di crescere in una famiglia (con la preliminare affermazione del primario diritto del minore a crescere nella propria famiglia, art. 1., comma 3³).

Alla esplicitazione chiara della data – individuata quale “scadenza” per il completamento del percorso di deistituzionalizzazione – fa eco tuttavia una certa complessità a identificare con precisione a livello nazionale l'oggetto effettivamente chiamato in causa, genericamente indicato con il termine di “istituto”.

Tale aspetto si collega in primo luogo alla eterogeneità dei sistemi di classificazione espressi dagli organismi di governo regionale e locale per la categorizzazione delle strutture socio-assistenziali residenziali per minori presenti sul territorio nazionale, che identificano numerose e variegate tipologie e profili di servizi, ponendo ora l'accento su caratteristiche di natura fisica (spazi, volumetrie, standard strutturali), ora su caratteristiche di natura organizzativa (modello

¹ “Il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia”.

² “Il titolo della legge 4 maggio 1983, n. 184, di seguito denominata «legge n. 184», è sostituito dal seguente: «Diritto del minore ad una famiglia»”.

³ “L'articolo 1 della legge n. 184 è sostituito dal seguente: «Art. 1. – 1. Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia”.

gestionale, assetto organizzativo, compiti degli operatori), ora su caratteristiche di natura professionale (qualità del servizio, processi di lavoro, sistema di documentazione).

Tra le classificazioni finora sistematizzate si segnala quella definita dalla Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 13 novembre 1997⁴, elaborata con la finalità di riordinare in alcune categorie le diverse tipologie di strutture di accoglienza residenziale per minori.

In base ad essa (tav. 1), i “presidi residenziali socio-assistenziali per minori”⁵ sono classificabili in quattro classi, che riuniscono le denominazioni esistenti a livello regionale:

- a) la comunità di pronta accoglienza;
- b) la comunità di tipo familiare;
- c) la comunità educativa;
- d) l'istituto.

Tavola 1 – Classificazione dei presidi residenziali socio-assistenziali

Denominazione convenzionale	Definizione	Servizi compresi ('nomi' da normative regionali)
<i>Comunità di pronta accoglienza</i>	Si intende la struttura che risponde alle emergenze, al pronto intervento, alla prima accoglienza e che è in grado di rispondere con immediatezza ai bisogni urgenti e temporanei di ospitalità e tutela per evitare l'esposizione dei minori a particolari fattori di rischio, in attesa dell'individuazione di soluzioni più adeguate da parte delle competenti autorità. L'attività di pronta accoglienza può essere collocata presso altri presidi residenziali per minori, nei quali vi sia una riserva di posti disponibili per l'emergenza.	<i>Comunità di pronta accoglienza; Centri di pronto intervento; Centro di primo accoglimento; Servizio di emergenza e pronto intervento; Centro o servizio di pronta accoglienza; Emergenza e pronto intervento assistenziale; Servizi residenziali di pronta accoglienza; Servizi di pronta accoglienza.</i>
<i>Comunità di tipo familiare</i>	Si intende una struttura educativa residenziale che si caratterizza per la convivenza continuativa e stabile di un piccolo gruppo di minori con due o più adulti che assumono funzioni genitoriali, offrono un rapporto di tipo familiare e per i quali la struttura costituisce residenza abituale. Le figure educative di riferimento possono essere affiancate ed integrate da altro personale dipendente o convenzionato, volontario o obiettore, secondo le esigenze e le presenze del gruppo degli ospiti.	<i>Comunità di tipo familiare; Case famiglia; Servizi residenziali di tipo familiare; Comunità familiare; Gruppo famiglia; Comunità a dimensione familiare.</i>
<i>Comunità educativa</i>	Si intende una struttura educativa residenziale in cui l'azione educativa viene svolta da educatori professionali, pubblici o privati, dipendenti o in convenzione, laici o religiosi, che esercitano in quel contesto la loro specifica professione in forma di attività lavorativa. Si caratterizza per un numero più elevato di ospiti (comunque entro i dodici) per l'articolazione in piccoli gruppi o unità di offerta autonome - in caso di capacità ricettiva superiore - per l'articolazione in turni di presenza del personale educativo.	<i>Comunità educativa; Comunità educativo-assistenziale; Comunità alloggio; Comunità socio-educative; Comunità alloggio e casa albergo; Comunità alloggio socio-assistenziali; Pensionato giovanile; Comunità alloggio-residenziali</i>
<i>Istituto</i>	Si intende una struttura socio-educativa residenziale di tipo assistenziale di grosse dimensioni che accoglie un alto numero di minori.	<i>Istituto, Istituti educativi assistenziali; Istituti a gestione pubblica o privata.</i>

⁴ Atti n. 357 del 13 novembre 1997.

⁵ Secondo la terminologia utilizzata nella legge 285/97.

In relazione a quest'ultimo, occorre poi specificare come una successiva elaborazione effettuata da un apposito gruppo di lavoro costituito dal Ministero per la solidarietà sociale d'intesa con la Conferenza Unificata abbia evidenziato⁶ che l'istituto "è da escludersi tra le tipologie delle residenze per minori poiché non idoneo a soddisfare l'interesse dei bambini e degli adolescenti. L'istituto si caratterizza, oltre che per l'alto numero di minori accolti, per:

- L'estraneità del minore alle decisioni relative al proprio percorso (inserimento, progettazione, dimissione);
- L'autoreferenzialità.

La totalità (o la maggior parte) delle attività si svolge all'interno dell'organizzazione, si utilizzano scuole interne, attività sportive proprie, servizi sanitari interni, ecc.;

- La spersonalizzazione.

Il minore viene assimilato al gruppo, deve forzatamente adattarsi ad esso. Manca un progetto educativo individualizzato per ogni minore accolto;

- Lo svolgimento della vita della struttura è determinato da una volontà istituzionale che è estranea alla partecipazione del minore. Le regole, gli orari, le abitudini non sono un risultato di una partecipazione dei minori, ma sono in funzione del buon andamento dell'organizzazione;
- Lo staff ha essenzialmente il compito di rispettare e far rispettare le regole. Il suo rapporto con i minori non è un rapporto fra persone ma fra gruppi o categorie sociali;
- La comunicazione fra staff e minori è asimmetrica: va dallo staff ai minori e non prevede riscontri diversi dell'obbedienza/disobbedienza;
- L'atemporalità dell'intervento.

Il minore non sa per quanto tempo dovrà rimanere nella struttura residenziale e quali sono le sue prospettive future.”⁷

In secondo luogo, la complessità di identificare con chiarezza la cornice di riferimento cui applicarsi il termine di "istituto" si lega all'approfondimento degli effetti connessi all'attuazione del disposto dell'art. 2, comma 2 della stessa legge 149/01, che richiama quali strumenti di assistenza e sostegno per il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo l'affidamento familiare e quando ciò non sia possibile con l'inserimento in "comunità di tipo familiare".

⁶ Linee Guida – "Qualità dei servizi residenziali socio-educativi per minori", Ministro per la solidarietà sociale d'intesa con la Conferenza Unificata, BOZZA, versione 9 dicembre 1999 a cura del Gruppo Minori.

⁷ Vedi in particolare il capitolo "Superamento dell'Istituto per minori" - Linee Guida, cit..

Un dispositivo coerente con quanto già previsto dalla legge 328/00, “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” che, all’articolo 22, comma 3 prevede che “per favorire la deistituzionalizzazione, i servizi e le strutture a ciclo residenziale destinati all’accoglienza di minori devono essere organizzati esclusivamente nella forma di strutture comunitarie di tipo familiare”.

Sebbene nel testo della legge 149/01 non si specifichi alcuna definizione di “comunità di tipo familiare”, si può desumere che il riferimento vada ad una tipologia di comunità caratterizzata da un’organizzazione di vita e da rapporti interpersonali analoghi a quelli della famiglia, ovvero da un ambiente familiare, nella sua piena accezione, assimilabile appunto a quello di una famiglia.

Il legislatore del 2001 appare dunque far riferimento alla definizione di “comunità di tipo familiare” delineata nel 1997 dalla Conferenza Stato-Regioni all’interno della classificazione descritta in precedenza.

Il successivo D.M. n. 308 del 21 maggio 2001 – “Requisiti minimi e organizzativi per l’autorizzazione all’esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell’articolo 11 della legge 8 novembre 2000, n. 328” – stabilisce che le strutture comunitarie per minori, classificabili nell’ambito delle strutture a carattere comunitario (art. 7, comma 1, lettera a.), si caratterizzano:

- per “la bassa intensità assistenziale, bassa e media complessità organizzativa” (art. 7, comma 2);
- per avere, dal punto di vista strutturale, una capacità ricettiva di massimo 10 posti, più 2 per le emergenze (allegato A).

Dalla correlazione dei requisiti prescritti – stile assistenziale, modello organizzativo e ricettività massima fissata a dieci più due posti – ne consegue che le strutture potenzialmente interessate entro la fine del 2006 a un processo per lo meno di riconversione, sono allora con molta probabilità non riconducibili soltanto alla categoria dei cosiddetti ‘istituti’.

Ciò significa, in altre parole, orientare e sostenere il sistema dei servizi di accoglienza verso un percorso di verifica e riqualificazione che tenga conto del modello di comunità di tipo familiare e/o comunque di un assetto organizzativo riconducibile ad un numero di norma non superiore a 10 bambini o ragazzi (più gli eventuali due posti riservati alla “pronta accoglienza”).

In questo senso, coerentemente con la finalità di assicurare al minore fuori dal suo nucleo familiare temporaneamente inidoneo un contesto familiare (famiglia affidataria) o comunque vicino e ispirato a questo (comunità di tipo familiare), l’attenzione dovrebbe dunque non

trascurare l'obiettivo di comprendere anche quali strutture di accoglienza per minori, che già oggi non sono né funzionano come "istituti", possano ricondursi alla tipologia delle 'comunità di tipo familiare' e quindi intervenire sugli "scostamenti" dal modello di riferimento, piuttosto che concentrarsi esclusivamente su quali e cosa siano gli 'istituti'.

Proseguendo in questa riflessione, dunque, l'area di maggiore interesse (e, se vogliamo, di maggiore criticità del sistema) appare relativa alla definizione di identità delle comunità educative e come questo profilo di struttura residenziale corrisponda o possa corrispondere al modello di comunità di tipo familiare, anche attraverso azioni di verifica, adeguamento o qualificazione.

La polarizzazione del modello verso i due estremi della comunità di tipo familiare e dell'istituto rende infatti necessario ricollocare la categoria delle comunità educative che, se da un lato mostrano un'organizzazione professionale e ispirata a criteri di tipo educativo, dall'altro si debbono confrontare con il dato della capienza e della ricettività potenziale e reale, talora sopra il livello dei dieci posti.

Ciò sollecita a interrogarsi su quali siano di fatto le strutture che dovrebbero chiudere e quali riconvertirsi e per quanti minori si dovrebbe effettivamente trovare una risposta alternativa.

E ancora, quali sono le dimensioni esatte del fenomeno?

Con l'intento di rispondere a tali interrogativi, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha promosso questa ricerca di natura censuaria partendo innanzitutto dalla rilevazione degli "istituti per minori" propriamente detti, che è stata realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza le cui attività sono svolte nell'ambito del rapporto convenzionale con l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Allo stato attuale delle cose l'auspicio principale è che le risultanze empiriche possano rivelarsi utili e di stimolo a livello centrale, a livello regionale (in relazione alla definizione delle responsabilità e delle competenze attribuite a questa dimensione di governo), così come a livello degli ambiti territoriali e degli enti locali investiti della specifica titolarità in merito ai provvedimenti di rilascio delle autorizzazioni al funzionamento e degli accreditamenti alle strutture per minori.

Obiettivi generali

In sede di pianificazione dell'attività, gli obiettivi cognitivi della ricerca censuaria sono stati essenzialmente quattro:

- a) elaborare una mappatura aggiornata degli "istituti per minori" presenti sul territorio nazionale, in maniera da evidenziarne oltre che il numero, la dislocazione geografica;

- b) rilevare gli elementi qualificanti gli istituti per minori, in particolare riguardo alle dimensioni strutturali ed operative, così da verificare il contesto di vita in cui si trova inserito il minore durante la sua permanenza;
- c) fornire un quadro quali-quantitativo che mostri gli aspetti caratterizzanti le condizioni di vita dei minori ospiti di questa tipologia di strutture d'accoglienza residenziale e ne consenta una quantificazione attendibile, così da poter valutare il bisogno dell'accoglienza e individuare e progettare strategie adeguate ed efficaci capaci di offrire risposte consone;
- d) valutare quale sia ad oggi lo stato di attuazione della legge 149/01 in relazione allo specifico ambito di attività delle comunità per minori, nonché apprezzare le azioni di riorganizzazione finora messe in campo per portare a compimento il processo di riconversione e, in ultimo, di deistituzionalizzazione, come appunto richiesto dalla normativa.

Definizione dell'oggetto dell'indagine

L'unità di analisi della ricerca è costituita dagli "istituti per minori", come definiti dall'Istat che considera tali quei presidi residenziali socio-educativi in grado di accogliere un alto numero di ospiti - ovvero dodici o più minori - le cui prestazioni sono in prevalenza educative, ricreative e di assistenza tutelare.

Secondo tale accezione, gli "istituti per minori" rilevati dall'Istat al 31 dicembre 1999 risultano essere 475 unità e i minori ospitati 10.626. A livello territoriale la stragrande maggioranza di queste strutture è collocata al sud e nelle isole (nel complesso l'83% circa) mentre al nord e al centro del paese ammontano rispettivamente a circa l'11% e al 6% del totale⁸.

Al 31 dicembre 2000 - giusto a sei anni di distanza dalla scadenza ultima per il superamento del ricovero in istituto - secondo l'ultima rilevazione dell'Istat, il numero di tali strutture si è abbassato di 116 unità raggiungendo quota 359 e quello dei minori si è ridotto di 3.051 unità determinando così un ammontare di bambini e ragazzi presenti in istituto pari a 7.575 (vedi tav. 2).

Al riguardo è comunque opportuno sottolineare che le strutture effettivamente accertate dall'Istat sono in realtà 290 mentre le restanti 69 sono state stimate sulla base delle mancate risposte; in questo, oltre a indagare quale sia lo stato attuale delle 290 strutture, è stato necessario dunque provvedere all'individuazione sul territorio delle altre 69 così da avere un effettivo riscontro e poter tracciare un quadro complessivo aggiornato dell'esistente.

⁸ *I presidi residenziali socio-assistenziali – Anno 1999*, Istat, 2000.

Tavola 2 – Istituti per minori e minori ospiti secondo le rilevazioni Istat 1999 e 2000 (*valori assoluti*)

	<i>Strutture</i>	<i>Minori ospiti</i>
31.12.1999	475	10.626
31.12.2000	359	7.575
Variazione 2000/1999	116	3.051

Il campo dell'indagine ha riguardato pertanto gli "istituti per minori" di tipo residenziale ancora in funzione al 30 giugno 2003⁹ e i minori presenti in tali strutture nel medesimo periodo.

Verifica preliminare dell'oggetto dell'indagine

Entrambi gli elenchi, quello di base (relativo alle 290 strutture) e quello suppletivo (in cui rintracciare le 69 strutture stimate) sono stati forniti dall'ISTAT e hanno costituito il punto di partenza dell'indagine. L'elaborazione di una mappatura compiuta e aggiornata degli istituti è stata fatta tramite un'analisi sistematica e approfondita direttamente sul territorio condivisa con i referenti delle Regioni ai quali è stato chiesto un riscontro sugli elenchi preliminarmente individuati; ulteriori verifiche sono state successivamente curate dai coordinatori regionali incaricati della realizzazione dell'indagine sul campo.

Con le nuove acquisizioni informative rilevate - di conferma, aggiornamento o integrazione - è stato riorganizzato e definito puntualmente il campo di indagine.

Quest'ultimo, pur riferendosi all'intero territorio nazionale, allo stato attuale delle cose coinvolge in effetti 13 regioni su 20 poiché in 7 regioni non è presente alcun "istituto per minori" e precisamente in Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Molise, come comunicato al Centro nazionale dalle Regioni stesse nella fase di verifica preliminare sugli elenchi.

Definizione ed elaborazione degli strumenti di rilevazione

La raccolta delle informazioni relative agli "istituti per minori" e ai minori ospitati è avvenuta con l'ausilio di due schede di rilevazione distinte relative a:

- la struttura di accoglienza;
- il singolo minore ospitato.

⁹ Gli istituti di tipo esclusivamente semiresidenziale, al contrario, non sono stati inclusi nel campo dell'indagine.

La loro elaborazione è stata effettuata attraverso un lavoro di analisi e approfondimento di schede impiegate in altre indagini a livello nazionale (principalmente le schede utilizzate dall'Istat e dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza) e a livello regionale.

Le schede di rilevazione consistono in due questionari semistrutturati e pertanto costituiti da un insieme di domande “chiuse” (dove la scelta di risposta avviene tra quelle prestabilite) “parzialmente aperte” (che permettono di scegliere anche una risposta non prevista, se quelle predisposte non risultano soddisfacenti) e “aperte” (alla risposta espressa liberamente dall'intervistato).

Il questionario relativo agli istituti per minori, costituito nell'insieme da 23 domande (tre delle quali a risposta multipla), si è focalizzato essenzialmente su due tematiche:

- gli aspetti strutturali ed operativi caratterizzanti la struttura;
- le modalità e lo stato attuale del processo di riconversione o di chiusura.

Nello specifico le principali informazioni attengono ai dati sulla natura della titolarità, il rapporto fra struttura residenziale ed ente gestore, il sussistere di un'autorizzazione regionale per lo svolgimento del servizio, il personale e la professionalità offerta, la capacità ricettiva, la tipologia dei minori attualmente ospitati, le retribuzioni previste per l'accoglienza residenziale, la predisposizione o meno di un piano di riconversione o di chiusura, le azioni progettate al riguardo e le professionalità coinvolte, la presenza di finanziamenti e le difficoltà eventualmente incontrate finora.

Il questionario relativo al singolo minore ospitato in istituto è stato articolato in 24 domande (delle quali quattro a risposta multipla), riconducibili a tre tematiche riferite:

- al minore;
- al suo inserimento in Istituto;
- alla sua famiglia di origine.

Qui le principali informazioni riguardano specificatamente i dati personali del minore e alcune eventuali condizioni particolari (handicap e fattori di disagio), le caratteristiche relative alle motivazioni, alle modalità e alle condizioni del suo inserimento in istituto, nonché gli elementi distintivi la famiglia di origine e il rapporto che intercorre fra essa e il minore.

In entrambi i casi il sussistere di domande prevalentemente “chiuse”, formulate con chiarezza e semplicità e organizzate in numero contenuto ma esaustivo, ha consentito di rilevare informazioni soddisfacenti non solo qualitativamente, date l'accuratezza nella compilazione e

la coerenza nelle risposte, ma anche quantitativamente visto il limitato numero di risposte mancanti registrato.

Modalità di rilevazione

La ricerca ha riguardato dunque l'insieme delle due popolazioni in esame: gli istituti per minori e i minori ospitati.

Allo scopo di realizzare una rilevazione con il miglior esito positivo possibile e conseguire un tasso di successo dell'iniziativa elevato e uniforme nelle diverse aree del Paese la scelta adottata è stata quella di svolgere una rilevazione diretta presso i responsabili delle strutture.

La rilevazione è stata condotta dalla rete di rilevatori costituita e coordinata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sull'intero territorio nazionale, e di provata esperienza nel settore socioassistenziale¹⁰.

I rilevatori opportunamente addestrati hanno intervistato i responsabili suddetti secondo la modalità "face to face".

Nell'eventualità in cui gli intervistati fossero responsabili di più strutture, o soprattutto dovessero rispondere riguardo a un numero considerevole di minori, era prevista la possibilità di effettuare le interviste in più momenti così da evitare un effetto alone nelle risposte e garantire la precisione dei dati raccolti.

Il contatto personale, il tipo di somministrazione dell'intervista e il sistema complessivamente adottato hanno consentito una raccolta accurata e affidabile delle informazioni comprese nei questionari e un livello molto contenuto nel numero di rifiuti all'intervista.

Individuazione, reclutamento e formazione dei rilevatori

La rilevazione delle informazioni in ogni regione è stata guidata da un coordinatore e realizzata da un numero di rilevatori suddivisi per regione in base alla stima di strutture da contattare, di minori presenti, nonché alla dislocazione delle interviste da realizzare.

Visto che nel Veneto e in Friuli Venezia Giulia da una parte e in Umbria e nelle Marche dall'altra, l'ammontare di interviste da effettuare risultava contenuto, per ambedue i casi è stata

¹⁰ Giova evidenziare come numerosi rilevatori coinvolti, ma soprattutto i coordinatori della rilevazione a livello regionale, hanno partecipato alla ricerca svolta nell'anno 1998 sulla deistituzionalizzazione: un'indagine censuaria sui bambini e gli adolescenti affidati alle strutture d'accoglienza residenziale a carattere educativo-assistenziale nel periodo 1 gennaio – 30 giugno 1998 (in proposito, vedi "I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia", Quaderno del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza n. 9, 1999), nonché alla ricerca, ugualmente di natura censuaria, del 1999 sui minori in affidamento familiare al 30 giugno 1999 (in proposito, vedi "I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare", Quaderno del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza n. 24, 2002).

adottata la scelta di sottoporre la raccolta globale delle informazioni rispettivamente ad un unico coordinatore.

Il numero complessivo delle persone che hanno collaborato alla rilevazione è stato dunque di 12 coordinatori regionali e 31 rilevatori territoriali.

Nel mese di novembre 2003 si è svolta presso l'Istituto degli Innocenti a Firenze una giornata di formazione per i coordinatori regionali allo scopo di illustrare i vari aspetti dell'indagine; in particolare: descrivere gli obiettivi cognitivi, la rilevanza scientifica e sociale dell'opera e, su un piano più tecnico, presentare i questionari, spiegare le condizioni e le modalità di intervista e accordare l'intervento dei rilevatori in modo pertinente agli interessi della ricerca.

Nell'occasione, sono state consegnate ai coordinatori regionali le due schede di rilevazione e l'elenco delle strutture da contattare corredato da una sezione all'interno della quale poter trascrivere le annotazioni relative all'esito finale dei contatti compiuti.

Procedure di accreditamento dei rilevatori

Per condurre l'indagine a buon fine era indispensabile la collaborazione delle amministrazioni regionali e locali. Per questo motivo ogni coordinatore regionale è stato accreditato presso le amministrazioni regionali attraverso una lettera del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

La lettera ad essi inviata oltre ad illustrare la rilevanza, lo scopo e le modalità dell'indagine, precisava il nome dei coordinatori per ogni zona.

La campagna di rilevazione

In linea con l'interesse di raccogliere informazioni omogenee sul territorio, soprattutto rispetto al fattore temporale, e quindi condurre la rilevazione in un periodo di tempo abbastanza contenuto, la campagna di rilevazione è stata effettuata nell'arco di due mesi circa, e precisamente nei mesi di novembre e dicembre 2003.

Nell'ottica di ottimizzare i tempi di ricerca, la sistematizzazione delle informazioni via via raccolte si è svolta in progress, ovvero non a conclusione della fase di rilevazione generale ma nel suo corso.

Ultimate le operazioni di classificazione delle risposte alle domande "parzialmente aperte" ed "aperte" (estrapolando dai testi le categorie significative per la ricerca) e quelle relative alla loro formalizzazione e completata l'immissione dei dati su supporto magnetico è stata eseguita l'attività di controllo sui dati stessi per evidenziare errori ed incongruenze e sono state compiute le relative correzioni.

Appurata l'affidabilità dei dati e stabilito il piano di elaborazione, i dati sono stati sottoposti ad analisi statistica.

Esito della campagna di rilevazione

L'indagine conoscitiva sul campo ha coinvolto 13 regioni del Paese. Alla chiusura della campagna di rilevazione l'elenco originario relativo ai 401 "istituti per minori" a seguito dell'aggiornamento dei coordinatori regionali ne comprende altri 28, per un totale di 429.

Gli istituti per minori censiti ammontano a 247 (di cui però 45 senza minori presenti al 30 giugno 2003) e dato l'elenco iniziale è opportuno osservare che altre 104 strutture in realtà non risultano essere "istituti per minori" secondo la definizione concordata e 28 sono al momento della rilevazione già chiusi.

Al contrario, le strutture che hanno rifiutato di rilasciare l'intervista o che è stato impossibile rintracciare sono rispettivamente 27 (pari al 6,3%) e 23 (pari al 5,4%).

Tavola 3 - Quadro riassuntivo dell'esito della campagna di rilevazione

	v.a	%
• Numero totale casi contattati con successo	379	88,3
di cui:		
Istituti per minori censiti	247	
Istituti per minori già chiusi	28	
Casi non pertinenti all'oggetto di indagine	104	
• Rifiuti della rilevazione	27	6,3
• Strutture non rintracciate	23	5,4
Totale	429	100,0

Per quanto riguarda invece i minori ospiti al 30 giugno negli istituti rintracciati, l'ammontare complessivo è uguale a 2.625 unità.

Sulla base di quanto rilevato, rispetto alle precedenti indagini Istat la situazione risulta pertanto ulteriormente cambiata, manifestando un trend di diminuzione nell'ammontare di strutture e soprattutto nel numero di minori ospiti (vedi tav. 4).

Tavola 4 – Istituti per minori e minori ospiti secondo le rilevazioni Istat 1999, 2000 e del Centro nazionale del 2003 (valori assoluti)

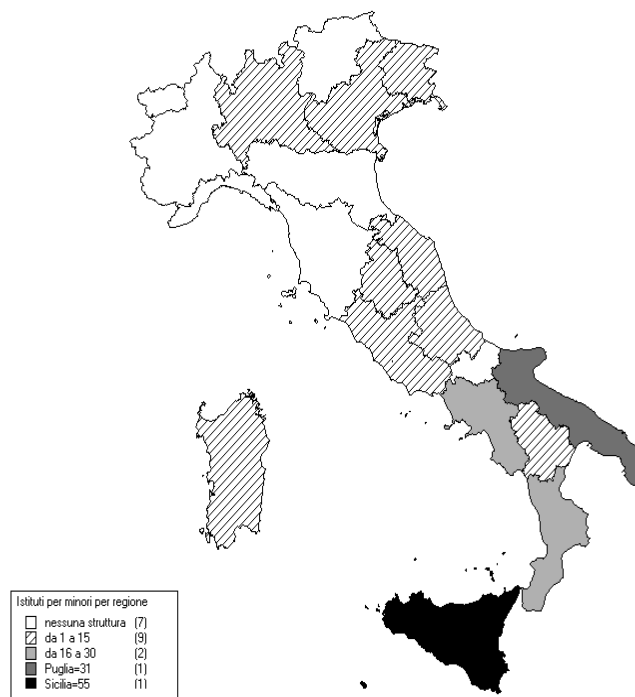
	Strutture	Minori ospiti
31.12.1999	475	10.626
31.12.2000	359	7.575
30.06.2003	247	2.625

Analisi dei principali risultati emersi dalla rilevazione sui bambini e gli adolescenti negli istituti per minori in Italia

La rilevazione nazionale a carattere censuario realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha evidenziato che alla data del 30/06/2003 sono presenti sul territorio nazionale 202 strutture residenziali definite "istituti per minori" che dichiarano di accogliere almeno un minore, ed un numero di minori effettivamente accolti in tali strutture pari a 2.625 unità.

Dall'esame degli elenchi di base forniti dall'Istat relativamente alle strutture che erano state rilevate come "istituti per minori" dall'istituto nazionale di statistica nelle indagini del 1999 e del 2000 e da un ulteriore e successiva verifica realizzata attraverso gli elenchi delle strutture iscritte agli albi regionali con questa caratteristica di residenzialità, è risultato che 7 regioni non presentavano sul proprio territorio strutture riconducibili alla definizione di istituto per minori. Le regioni in questione sono: il Piemonte, la Valle d'Aosta, il Trentino-AltoAdige, la Liguria, l'Emilia-Romagna, la Toscana e il Molise.

Vista la collocazione geografica di queste regioni, tutte appartenenti al centro-nord, ad esclusione del Molise, la distribuzione delle strutture sul territorio non poteva che risultare fortemente disomogenea, mostrando una forte concentrazione nelle regioni del sud e delle isole. Questo quadro iniziale è stato poi, oltre che confermato, quantificato dalla rilevazione sul campo, la quale ha evidenziato che nelle poche regioni del centro-nord, dove gli istituti per minori pure esistono, sono comunque in numero piuttosto limitato. In merito, si tenga presente che la frequenza più alta, in questa area del Paese, si ha nel Veneto con 10 strutture, seguita dalla Lombardia con 8. Di segno opposto la situazione nelle aree del sud e delle isole dove gli istituti per minori sono diffusi su tutto il territorio e con una concentrazione nettamente più alta. Infatti, delle 202 strutture censite ben 160, pari al 79,2% del totale, sono dislocate in quell'area geografica. Tra queste regioni è da segnalare una presenza di strutture particolarmente alta in Sicilia (55) e in Puglia (31), seguite dalla Calabria e dalla Campania con 29 e 28 strutture rispettivamente.

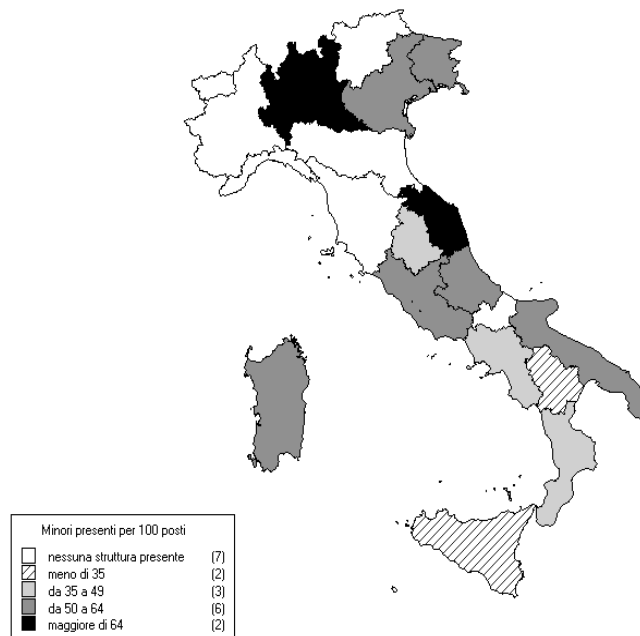
Figura 1 – Istituti per minori per regione - Al 30/06/2003

Per quel che riguarda la capacità ricettiva degli istituti, ossia il numero di minori che possono essere accolti in servizio residenziale, complessivamente i 202 istituti dispongono di 5.814 posti. A livello regionale emergono significative differenze se si prende in considerazione il numero medio di posti per struttura. Infatti si passa dalla capacità ricettiva minima delle Marche con 14 posti a quella massima e particolarmente alta dell'Umbria dove i 4 istituti hanno una capacità ricettiva media di 48 posti, cosa che sta ad indicare, innanzitutto, la presenza di strutture di dimensioni rilevanti. Da segnalare inoltre il dato della Campania e della Basilicata con un valore medio pari a 41. In tal senso, è da tener presente che a livello nazionale il numero medio di posti per struttura è pari a 29.

Passando dai posti disponibili ai bambini e gli adolescenti ospiti, e considerando la distribuzione regionale dei 2.625 minori ospiti delle strutture, emergono altri elementi di riflessione. La Sicilia, com'era lecito aspettarsi vista la presenza di 55 strutture, è la regione dove si registra il maggior numero di bambini e ragazzi ospiti pari a 539 unità al 30/06/2003,

seguita dalla Campania con 500 unità. All'estremo opposto si hanno le Marche con 41 minori ed il Friuli-Venezia Giulia con appena 13 minori. Per avanzare valutazioni circostanziate e corrette sulle differenze esistenti tra le varie realtà regionali si propongono due interessanti indicatori: a) numero medio di minori presenti negli istituti per minori; b) numero di minori presenti per 100 posti disponibili nei servizi residenziali. Se il valore del primo indicatore si attesta nelle regioni del centro-nord su un numero medio di minori presenti per struttura pari a 18, il valore dello stesso indicatore scende a 12 per le regioni del sud e delle isole. Tra queste ultime fa eccezione la Campania, dove le 28 strutture hanno un numero medio di minori pari a 18, quindi in linea con il valore medio riscontrato nelle realtà del centro-nord del paese. La presenza di minori proporzionalmente più consistente nelle strutture del centro nord, viene confermata e maggiormente evidenziata dal dato relativo al numero di minori presenti per 100 posti disponibili nei servizi residenziali.

Figura 2 – Minori presenti per 100 posti in servizio residenziale – Al 30/06/2003



Marche e Lombardia con rispettivamente 75 e 74 minori ogni 100 posti sono le regioni con la più alta presenza in relazione ai posti disponibili. Considerando complessivamente tutte le regioni del centro-nord, questo indicatore ha un valore medio pari a circa 64, mentre per il sud e isole si arriva a 39. Per quel che riguarda quest'ultima macroarea si va dai 32 minori ogni 100 posti della Sicilia ai 60 della Sardegna.

Se i dati appena citati mostrano realtà territoriali differenziate in termini sia di diffusione delle strutture che di minori presenti, un dato sembra accomunare tutti gli istituti per minori censiti e riguarda la volontà di riorganizzazione degli stessi, al fine di andare incontro alle esigenze di superamento del ricovero dei minori negli istituti entro il 2006. In nessuna regione si riscontra una particolare indifferenza delle strutture residenziali al problema della riconversione e, difatti, circa l'80% degli istituti dichiara di aver previsto, al 30/06/2003, un piano di riconversione. Tra gli istituti che si stanno attivando per la riconversione nel 43,9% dei casi si progetta la creazione di comunità familiari e nel 45,9% di altre tipologie di comunità, tra le quali nell'ambito delle comunità educative vengono segnalate in gran numero le comunità alloggio.

Un'importante quota di azioni di riorganizzazione si sono mosse nella direzione dell'affidamento familiare, effettuato sia attraverso azioni di sensibilizzazione sul territorio (10%) che attraverso la collaborazione con gli enti locali per la promozione (8%) e la realizzazione dell'affidamento (10%).

Tra le maggiori difficoltà incontrate dai 157 istituti per minori incamminati nel percorso verso la riorganizzazione, quello economico risulta preponderante, visto che circa il 65% dichiara di aver trovato difficoltà a causa della scarsità di risorse finanziarie e il 41% nel reperire finanziamenti. L'interazione con le amministrazioni ha rappresentato un altro importante motivo di difficoltà (per oltre il 16% degli istituti), insieme agli impedimenti strutturali (9%) e all'individuazione delle azioni da intraprendere (9%). Meno problematica risulta essere stata l'individuazione delle professionalità da utilizzare (5,7%).

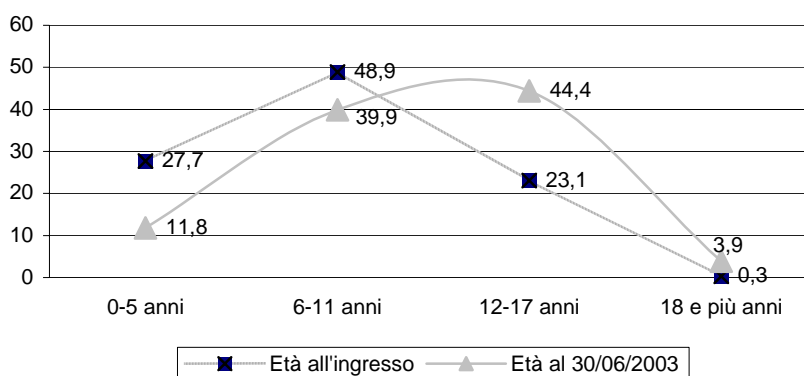
Le difficoltà di progettazione della riorganizzazione di tali strutture non interessa evidentemente solo per una valutazione della tenuta del sistema di accoglienza ma anche e soprattutto perché esso incide inevitabilmente sulla qualità di vita quotidiana che i minori accolti si trovano a sperimentare. Questi minori, peraltro, presentano alcune interessanti caratteristiche alla luce di quanto prescritto dalla recente normativa 149/01. In questa sede

sembra opportuno evidenziare almeno quella relativa all'età dei minori presenti in questi istituti per minori.

La distribuzione per classe d'età all'ingresso dei bambini e dei ragazzi mostra una presenza marcata di bambini con meno di sei anni (circa 28 bambini ogni 100). La fascia d'età maggiormente rappresentata è comunque quella che va dai 6 agli 11 anni in cui si ha circa la metà dei bambini (48%) presenti negli istituti per minori. Si è verificato inoltre che al crescere dell'età decresce la presenza di bambini, cosicché nella fascia estrema di ingresso di 12-17 anni si hanno 23 minori ogni 100.

Considerando la distribuzione per età degli stessi minori alla data della rilevazione, ovvero al 30/06/2003, la situazione cambia sostanzialmente.

Figura 3 - Distribuzione percentuale dei minori per classe d'età all'ingresso ed al 30/06/2003



Come si può notare dalla figura 3, la distribuzione di frequenza è sbilanciata maggiormente verso le classi d'età più elevate, avendosi addirittura il 44,4% dei ragazzi tra i 12 ed i 17 anni e circa il 4% con più di 18 anni. Tutt'altro che trascurabile è però la quota di minori con età inferiore ai 6 anni ancora accolti da queste strutture di accoglienza, anche e soprattutto in virtù di quanto esplicitamente prescritto dalla legge 149/01 relativamente alle misure da adottare per i minori appartenenti a questa specifica classe di età.

Infine, un'ultima annotazione merita dedicarla alle motivazioni di inserimento dei minori in istituto. Le motivazioni prevalenti dell'inserimento in istituto dei minori censiti riguardano nel 33% dei casi problemi economici della famiglia, ed è questa appunto la motivazione di gran lunga più indicata, i problemi di condotta dei genitori (12% del totale delle motivazioni)

e le crisi delle relazioni familiari (8,5%), che rappresentano rispettivamente il secondo ed il terzo motivo maggiormente segnalato. Ma non sono certo da trascurare, sebbene presentino incidenze meno rilevanti, alcune motivazioni specifiche quali maltrattamento e incuria (5,1%), violenza sessuale sul minore (2,5%), e stato di abbandono (1,8%), che testimoniano, almeno per alcuni di loro, il profondo disagio che il minore ha dovuto affrontare nella sua esperienza di vita.

Tavole statistiche

Nota alle tavole:

Le tavole statistiche di seguito riportate si riferiscono alle sole strutture che alla data del 30/06/2003 accolgono almeno un minore.

Il numero di strutture passa, dunque, da 247 a 202. In particolare le 45 strutture senza accoglienza al 30/06/2003 si distribuiscono come segue: 40 in Sicilia, 4 in Puglia e 1 in Calabria.

**Tavola 1 - Istituti per minori per regione e ripartizione territoriale.
Al 30/06/2003**

Regioni Ripartizioni territoriali	Strutture	
	v.a.	% del totale
Piemonte	0	0,0
Valle d'Aosta	0	0,0
Lombardia	8	4,0
Trentino-Alto Adige	0	0,0
Veneto	10	5,0
Friuli-Venezia Giulia	1	0,5
Liguria	0	0,0
Emilia-Romagna	0	0,0
Toscana	0	0,0
Umbria	4	2,0
Marche	4	2,0
Lazio	15	7,4
Abruzzo	6	3,0
Molise	0	0,0
Campania	28	13,9
Puglia	31	15,3
Basilicata	6	3,0
Calabria	29	14,4
Sicilia	55	27,2
Sardegna	5	2,5
Italia nord-occidentale	8	4,0
Italia nord-orientale	11	5,4
Italia centrale	23	11,4
Italia meridionale	100	49,5
Italia insulare	60	29,7
ITALIA	202	100,0

Tavola 2 - Istituti per minori secondo l'eventuale previsione di un piano di riorganizzazione per regione - Al 30/06/2003

Regioni	Piano di riorganizzazione previsto			Totale
	si	no	n.r.	
Piemonte	-	-	-	-
Valle d'Aosta	-	-	-	-
Lombardia	8	0	0	8
Trentino-Alto Adige	-	-	-	-
Veneto	8	2	0	10
Friuli-Venezia Giulia	1	-	0	1
Liguria	-	-	-	-
Emilia-Romagna	-	-	-	-
Toscana	-	-	-	-
Umbria	1	3	0	4
Marche	3	1	0	4
Lazio	13	2	0	15
Abruzzo	6	-	0	6
Molise	-	-	-	-
Campania	20	8	0	28
Puglia	21	9	1	31
Basilicata	3	3	0	6
Calabria	23	5	1	29
Sicilia	45	10	0	55
Sardegna	5	0	0	5
Italia nord-occidentale	8	0	0	8
Italia nord-orientale	9	2	0	11
Italia centrale	17	6	0	23
Italia meridionale	73	25	3	100
Italia insulare	50	10	0	60
ITALIA	157	43	2	202

**Tavola 3 - Istituti per minori che hanno previsto un piano di riorganizzazione
secondo il tipo di azione prevista.
Al 30/06/2003 (risposte multiple)**

Azioni	v.a.	% ^(a)
Creazioni di comunità familiari	69	43,9
Creazioni di altre tipologie di comunità	72	45,9
Azioni sul territorio di sensibilizzazione all'affidamento familiare	16	10,2
Collaborazione con gli enti locali per la promozione dell'affidamento familiare	13	8,3
Collaborazione con gli enti locali per la realizzazione dell'affidamento familiare	16	10,2
Altro	41	26,1
<i>n.r.</i>	2	-

(a) La percentuale è calcolata sulla base del numero di istituti che hanno previsto un piano di riorganizzazione

Tavola 4 - Istituti per minori che hanno previsto un piano di riorganizzazione secondo le maggiori difficoltà riscontrate nella riconversione Al 30/06/2003 (risposte multiple)

Difficoltà	v.a.	% ^(a)
Scarsità di risorse finanziarie	102	65,0
Reperire finanziamenti	65	41,4
Mancanza di linee guida	12	7,6
Individuazione delle professionalità da utilizzare	9	5,7
Individuazione delle azioni da adottare	14	8,9
Impedimenti strutturali	14	8,9
Interazione con le amministrazioni	26	16,6
<i>n.r.</i>	10	-

(a) La percentuale è calcolata sulla base del numero di istituti che hanno previsto un piano di riorganizzazione

Tavola 5 - Posti disponibili in servizio residenziale negli istituti per minori per regione e ripartizione territoriale - Al 30/06/2003

Regioni	Posti	
	v.a.	% del totale
Ripartizioni territoriali		
Piemonte	0	0,0
Valle d'Aosta	0	0,0
Lombardia	256	4,4
Trentino-Alto Adige	0	0,0
Veneto	235	4,0
Friuli-Venezia Giulia	25	0,4
Liguria	0	0,0
Emilia-Romagna	0	0,0
Toscana	0	0,0
Umbria	192	3,3
Marche	55	0,9
Lazio	455	7,8
Abruzzo	165	2,8
Molise	0	0,0
Campania	1.155	19,9
Puglia	652	11,2
Basilicata	247	4,2
Calabria	604	10,4
Sicilia	1.686	29,0
Sardegna	87	1,5
Italia nord-occidentale	256	4,4
Italia nord-orientale	260	4,5
Italia centrale	702	12,1
Italia meridionale	2.823	48,6
Italia insulare	1.773	30,5
ITALIA	5.814	100,0

Tavola 6 - Minori presenti negli istituti per minori per regione e ripartizione territoriale - Al 30/06/2003

Regioni	Minori	
	v.a.	% del totale
Ripartizioni territoriali		
Piemonte	0	0,0
Valle d'Aosta	0	0,0
Lombardia	190	7,2
Trentino-Alto Adige	0	0,0
Veneto	140	5,3
Friuli-Venezia Giulia	13	0,5
Liguria	0	0,0
Emilia-Romagna	0	0,0
Toscana	0	0,0
Umbria	90	3,4
Marche	41	1,6
Lazio	279	10,6
Abruzzo	91	3,5
Molise	0	0,0
Campania	500	19,0
Puglia	381	14,5
Basilicata	63	2,4
Calabria	246	9,4
Sicilia	539	20,5
Sardegna	52	2,0
Italia nord-occidentale	190	7,2
Italia nord-orientale	153	5,8
Italia centrale	410	15,6
Italia meridionale	1.281	48,8
Italia insulare	591	22,5
ITALIA	2.625	100,0

Tavola 7 - Posti disponibili in servizio semi-residenziale negli istituti per minori per regione e ripartizione territoriale - Al 30/06/2003

Regioni Ripartizioni territoriali	Posti	
	v.a.	% del totale
Piemonte	0	0,0
Valle d'Aosta	0	0,0
Lombardia	50	1,3
Trentino-Alto Adige	0	0,0
Veneto	85	2,3
Friuli-Venezia Giulia	0	0,0
Liguria	0	0,0
Emilia-Romagna	0	0,0
Toscana	0	0,0
Umbria	25	0,7
Marche	6	0,2
Lazio	55	1,5
Abruzzo	12	0,3
Molise	0	0,0
Campania	892	23,6
Puglia	446	11,8
Basilicata	45	1,2
Calabria	372	9,9
Sicilia	1.764	46,7
Sardegna	22	0,6
Italia nord-occidentale	50	1,3
Italia nord-orientale	85	2,3
Italia centrale	86	2,3
Italia meridionale	1.767	46,8
Italia insulare	1786	47,3
ITALIA	3.774	100,0

Tavola 8 - Numero medio di minori presenti negli istituti per minori, minori presenti per 100 posti disponibili e tassi per 100.000 residenti della stessa età per regione e ripartizione territoriale - Al 30/06/2003

Regioni				
Ripartizioni territoriali	N° medio posti per struttura	N° medio minori per struttura	Minori presenti per 100 posti in servizio residenziale	Minori in Istituto per 100.000 res. della stessa età
Piemonte	-	-	-	-
Valle d'Aosta	-	-	-	-
Lombardia	32	24	74	13,3
Trentino-Alto Adige	-	-	-	-
Veneto	24	14	60	19,1
Friuli-Venezia Giulia	25	13	52	8,0
Liguria	-	-	-	-
Emilia-Romagna	-	-	-	-
Toscana	-	-	-	-
Umbria	48	23	47	73,0
Marche	14	10	75	17,8
Lazio	30	19	61	32,5
Abruzzo	28	15	55	42,0
Molise	-	-	-	-
Campania	41	18	43	38,7
Puglia	21	12	58	46,3
Basilicata	41	11	26	54,4
Calabria	21	8	41	59,1
Sicilia	31	10	32	51,7
Sardegna	17	10	60	18,4
Italia nord-occidentale	32	24	74	13,3
Italia nord-orientale	24	14	59	17,1
Italia centrale	31	18	58	33,8
Italia meridionale	28	13	45	44,8
Italia insulare	30	10	33	44,6
ITALIA	29	13	45	34,0

**Tavola 9 - Minori presenti negli istituti per minori per classe d'età
all'ingresso - Al 30/06/2003**

Classi d'età	v.a.	%
0-2	246	9,7
3-5	457	18,0
6-8	649	25,6
9-11	589	23,3
12-14	414	16,4
15-17	170	6,7
18 e più	7	0,3
<i>n.r.</i>	93	-
Totale	2.625	100,0

Tavola 10 - Minori presenti negli istituti per minori per classe d'età al 30/06/2003

Classi d'età	v.a.	%
0-2	100	3,9
3-5	201	7,9
6-8	404	15,8
9-11	615	24,1
12-14	664	26,0
15-17	471	18,4
18 e più	100	3,9
<i>n.r.</i>	70	-
Totale	2.625	100,0

Tavola 11 - Minori presenti negli istituti per minori secondo il motivo prevalente dell'inserimento - Al 30/06/2003

Motivi	v.a.	%
Problemi economici della famiglia	861	33,0
Problemi di condotta dei genitori	313	12,0
Crisi delle relazioni familiari	222	8,5
Maltrattamento o incuria	132	5,1
Problemi lavorativi dei genitori	122	4,7
Problemi giudiziari dei genitori	117	4,5
Problemi relazionali con la famiglia	115	4,4
Minore orfano di uno o entrambi i genitori	93	3,6
Profugo-clandestino	90	3,4
Problemi abitativi della famiglia	70	2,7
Problemi scolastici	68	2,6
Violenza sessuale sul minore	64	2,5
Stato di abbandono	48	1,8
Problemi comportamentali del minore	28	1,1
Problemi sanitari	24	0,9
Altro	245	9,4
<i>n.r.</i>	13	-
Totale	2.625	100,0

Grafici

Figura 1 - Istituti per minori secondo l'eventuale previsione di un piano di riorganizzazione - Al 30/06/2003

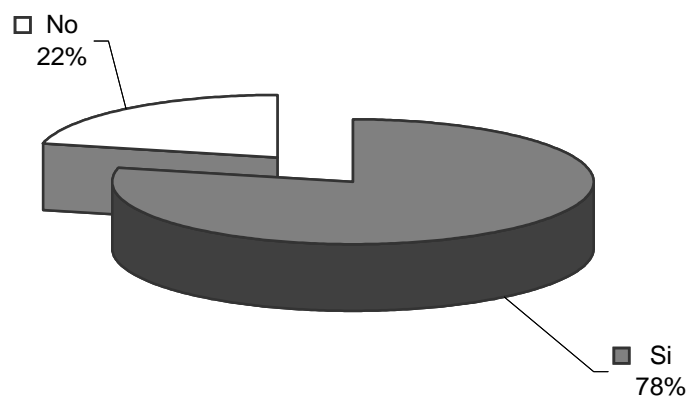


Figura 2 - Istituti per minori che hanno previsto un piano di riorganizzazione per tipo di azione prevista - Al 30/06/2003 (composizione %)

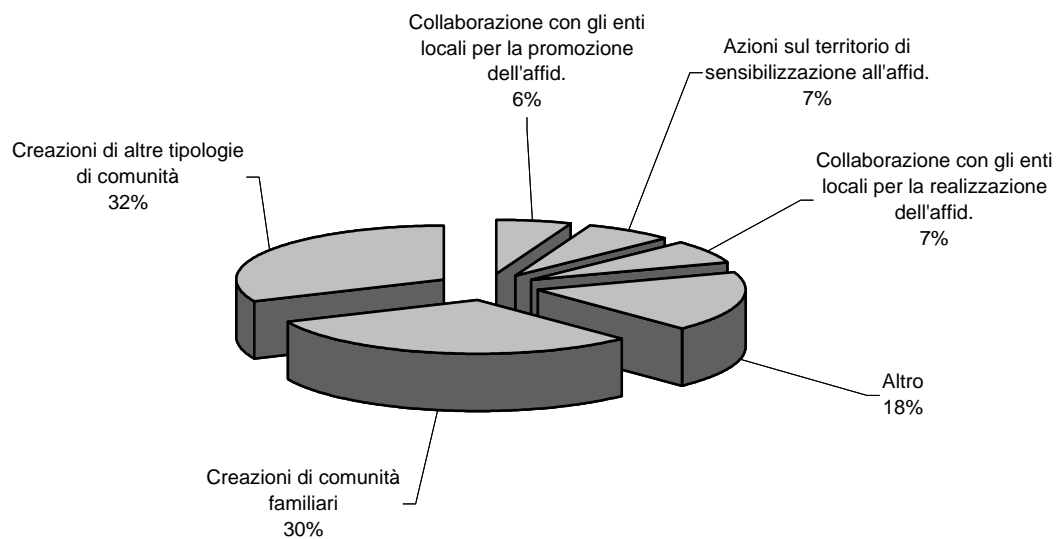


Figura 3 - Istituti che hanno previsto un piano di riorganizzazione secondo le maggiori difficoltà riscontrate - Al 30/06/2003 (valori %)

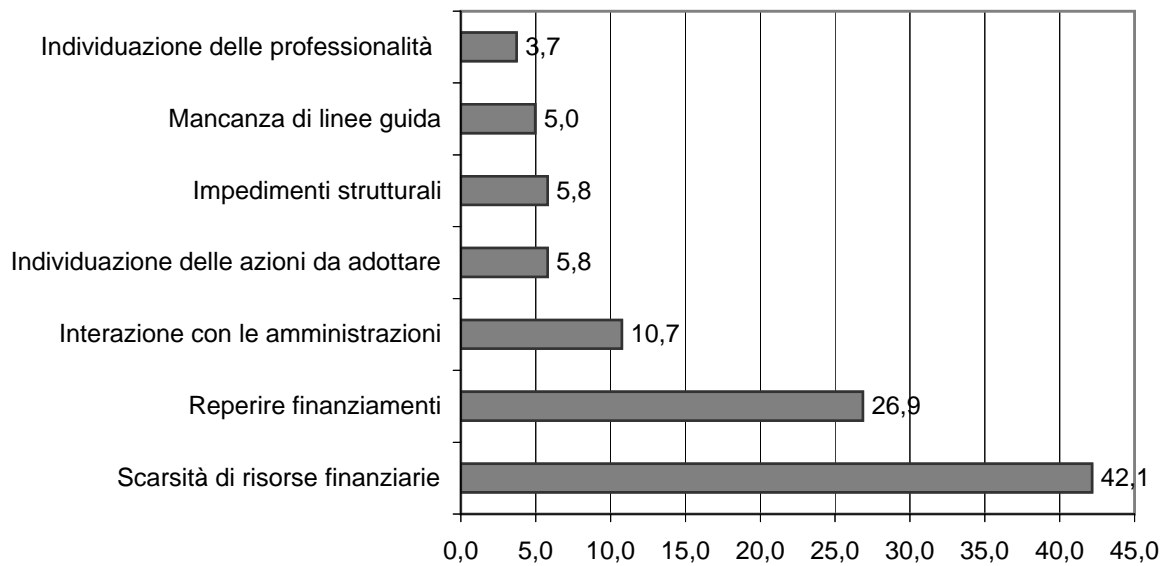


Figura 4 - Numero medio di posti disponibili in struttura residenziale per regione - Al 30/06/2003

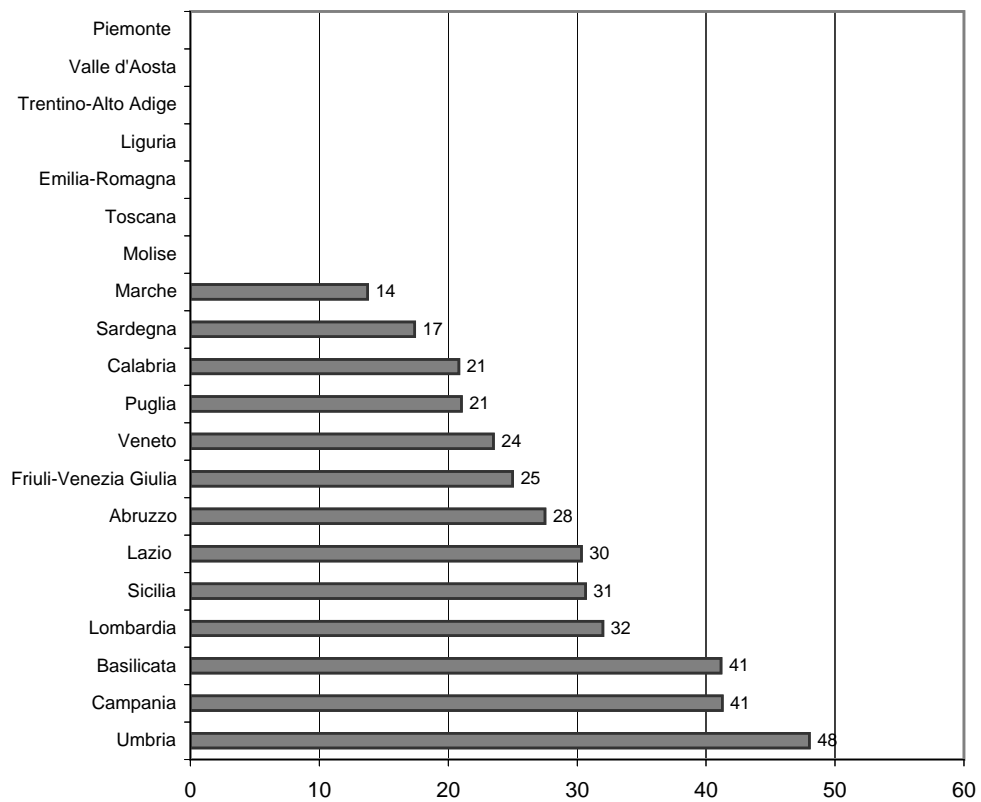


Figura 5 - Numero medio di minori presenti in struttura residenziale per regione - Al 30/06/2003

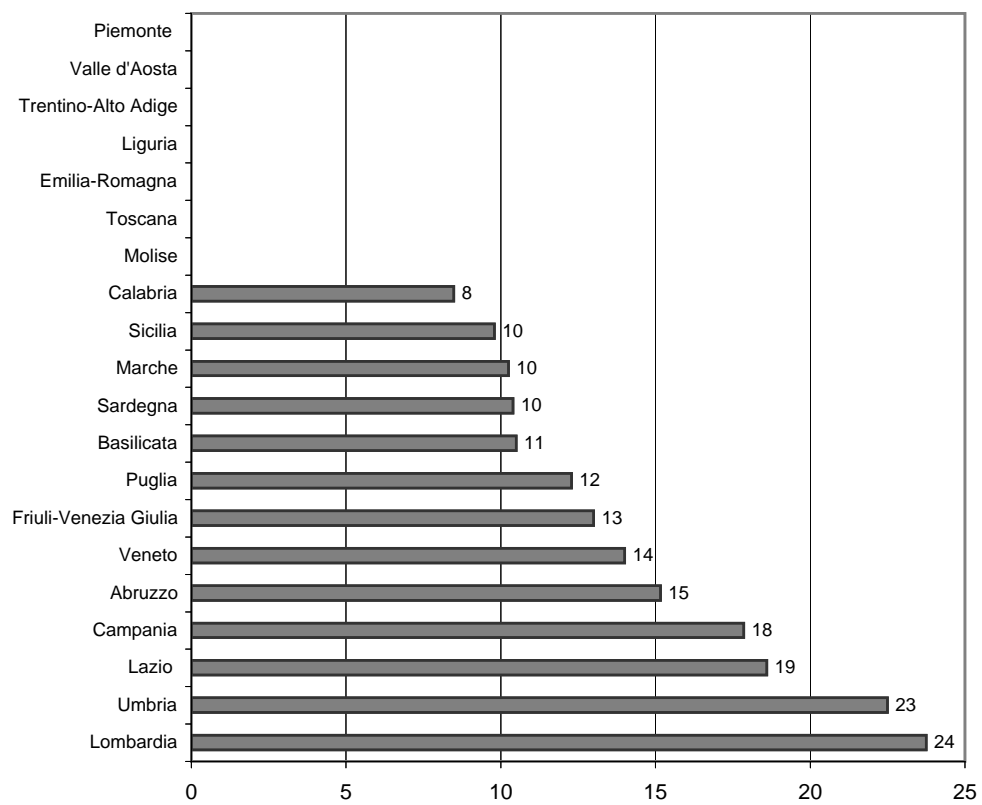


Figura 6 - Minori presenti negli istituti per classe d'età all'ingresso. Al 30/06/2003 (valori %)

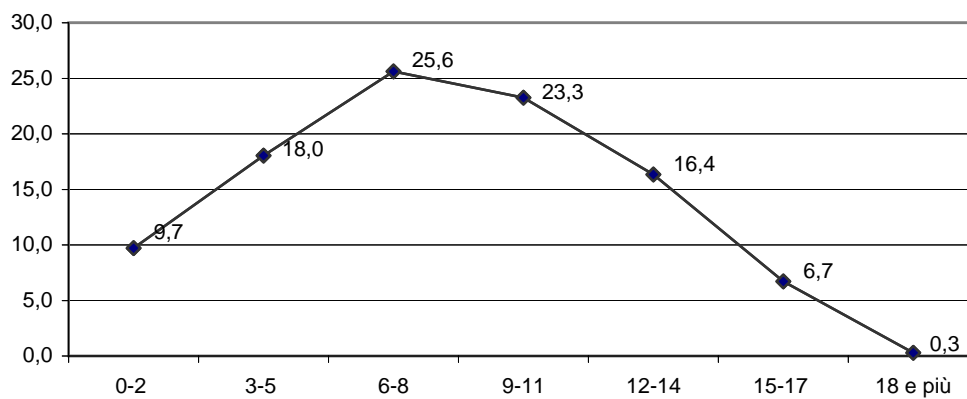


Figura 7 - Minori presenti negli istituti per classe d'età al 30/06/2003 (valori %)

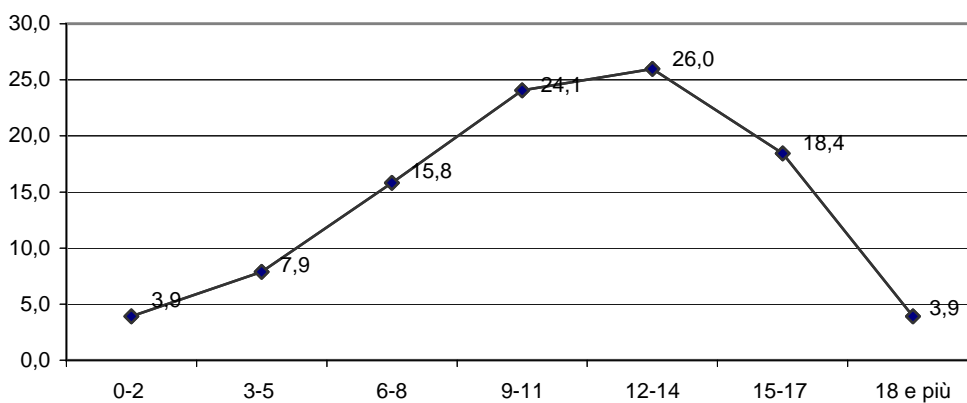


Figura 8 - Minori presenti negli istituti per motivo prevalente dell'inserimento.

AI

30/06/2003 (valori %)

